

Il *folle* volo di Stefano Piali

Fino al 22 settembre, l'opera a Palazzo Venezia, insieme a quelle degli altri artisti selezionati da Sgarbi per il Padiglione Lazio, sezione satellite della Biennale di Venezia

Il deficit operativo della Quadriennale romana – nata nel 1927 con lo scopo di promuovere l'arte contemporanea italiana – quest'anno è stato colmato dal Padiglione Italia della 54esima edizione della Biennale di Venezia, curato da Vittorio Sgarbi. Le opere selezionate – più di 2000 artisti – sono state esposte su tutto il territorio. Nella sezione laziale – visibile al pubblico a Palazzo Venezia, fino al 22 settembre – esposti 100 artisti. Stefano Piali, uno di loro, racconta che cosa ha significato questo suo coinvolgimento.

«L'invito a partecipare alla Biennale di Venezia è una tappa importante e fondamentale per un artista, sia per quello che rappresenta l'evento in ambito nazionale e internazionale, sia per l'attenzione che viene rivolta all'opera e alla ricerca che l'artista conduce in silenzio e nella profonda intimità del proprio studio».

Tante quest'anno le polemiche sul grande padiglione Italia curato da Sgarbi. Qual è la sua opinione in proposito?

«Non darei molta importanza alle polemiche sul Padiglione Italia. Credo, invece, che bisognerebbe coglierne il lato positivo, cioè quello di aver creato un grande decentramento in ambito culturale e di aver messo in luce tante e molteplici realtà artistiche, a volte dimenticate. Ritengo che questo tipo di rassegne, per quello che rappresentano a livello culturale e mediatico, debbano avere uno sguardo più vigile e attento, osservando più da vicino le esperienze che gli artisti fanno con grande sacrificio e dedizione al proprio lavoro».

Ha scelto di esporre come opera che la rappresenta il *folle volo*. Come mai?

«È la sintesi della ricerca che ho condotto negli ultimi anni; è un grande bassorilievo in resina e bronzo, raffigura un'apparente caduta, come quella che può capitare a ogni uomo nel proprio percorso di vita, caratterizzato da voli, cadute, rinascite e inversioni di rotta».

Il tema dell'opera ricorre spesso nei suoi lavori. Che valore simbolico ha?

«Il volo non deve essere interpretato come movimento fisico, ma piuttosto come una dinamica interiore e della mente attraverso la quale si possono conquistare vette e mete irraggiungibili».

Sei nato a Roma, hai studiato e ti sei formato in questa città. Sgarbi, presentando il Padiglione Lazio, ha ricordato le tante "scuole romane" che si sono susseguite nel tempo.



Risenti del passato storico-artistico della tua città?

«Essendo nato a Roma e avendo vissuto gran parte della mia vita in questa straordinaria città, credo che sia impossibile non rimanerne influenzati. Ogni pietra, ogni architettura, ogni strada, ha una storia che ci rimanda alle origini e la mia sensibilità mi ha portato a viverla, nel tempo, non solo attraverso una ricerca storica ma anche emozionale».

Passi dalla scultura alla pittura con una certa disinvoltura. Lo stesso faceva Michelangelo. Ti senti vicino a questo maestro del Rinascimento?

«Credo che un po' tutta la scultura moderna discenda da questo Maestro che ha dettato le direttive per una ricerca analitica e di sintesi della forma. La pittura, essendo bidimensionale, crea un'illusione visiva, si serve del disegno, del colore, della prospettiva, della composizione e dell'equilibrio. L'immagine è la protagonista della comunicazione visiva. La scultura è la terza dimensione, lo "spazio", e si serve del volume, della forma e del nostro prezioso senso del tatto. A mio pa-

tere, pittura e scultura sono complementari: l'una serve all'altra. La scultura mi fa essere meno pittore e la pittura scatena, fa crescere e alimenta la mia fantasia».

Come Umberto Boccioni, porti avanti uno studio sul dinamismo. C'è qualche punto di contatto con la ricerca di questo artista futurista?

«La genialità di questo artista è ancora di grande stimolo per tanti artisti contemporanei. Ho amato molto il Futurismo per l'innovazione culturale che ha apportato nei primi decenni del '900: dall'arte alla letteratura, dalla poesia alla filosofia, ha coniato una rivoluzionaria corrente di pensiero. Il dinamismo delle mie opere si inserisce in uno scenario mitico, epico, senza tempo, fatto di battaglie, lotte e trasfigurazioni: c'è uno stato di allarme continuo verso una liberazione interiore».

Fino al 22 settembre

Museo Nazionale del Palazzo di Venezia Via del Plebiscito, 118

10.00 - 19.00; Lunedì chiuso

06 32810